



**Intervento della Consigliera di Stato  
sul tema  
“La crisi economica deve essere affrontata, non subita”  
alla serata-evento  
“Aziende: un partner formativo sempre più importante”  
Sala Aragonite Manno - 27 ottobre 2009**

Gentili Signore, egregi Signori,

c'è un nome che di questi tempi in Ticino è molto conosciuto. È quello di Giulio Tremonti, il ministro italiano dell'economia che con il suo terzo scudo fiscale sta creando non poche preoccupazioni alla piazza finanziaria ticinese. Tremonti è però anche l'autore di un'affermazione che sta facendo discutere in Italia. Egli si è infatti schierato a favore del posto di lavoro fisso, quale valore da difendere contro l'incertezza e la mutabilità e quale base su cui costruire un progetto di vita e familiare.

Il ministro della funzione pubblica Renato Brunetta, famoso per la sua lotta contro i fannulloni, gli ha replicato che sono ragionamenti antiquati del secolo scorso, poiché in una società in continua evoluzione come la nostra occorrono flessibilità e capacità di adattamento.

Tra queste due posizioni antitetiche, si è inserito il ministro del welfare Maurizio Sacconi, secondo il quale “più che il diritto al posto fisso è necessario assicurare il diritto alla formazione”, quale presupposto per assicurare ad ognuno le necessarie competenze e conoscenze in base alle quali costruire il proprio percorso lavorativo.

Ecco - e qui chiudo questa divagazione in terra italiana - credo che il punto centrale sia proprio questo: la formazione, di base e continua, è uno strumento fondamentale, per le persone e per le imprese, per affrontare i cambiamenti. Anche e soprattutto nei momenti di crisi, che vanno affrontati con coraggio, intraprendenza e capacità progettuale e non semplicemente subiti. D'altra parte, occorre anche essere consapevoli del fatto che viviamo in una società che richiede continuamente risposte nuove. Anche quando avremo superato l'attuale crisi, non potremo certo adagiarci sugli allori: sarebbe un'illusione dal sapore amaro.

Non è questione di esprimere giudizi di valore sui cambiamenti, sui quali anch'io ho un'opinione come voi, ma di prendere atto di una realtà mutata e che continua a mutare, conseguenza sia dell'evoluzione del sistema economico internazionale, fattosi molto più competitivo con mercati sempre più aperti e interconnessi, sia dello sviluppo tecnologico, con l'avvento di nuove modalità di lavoro e di gestione delle aziende. È di conseguenza mutato strutturalmente anche il mondo del lavoro, nelle sue implicazioni pratiche, nei profili professionali richiesti, nel rapporto stesso tra dipendente e azienda. Mobilità, flessibilità e aggiornamento continuo sono divenuti requisiti inaggirabili, ciò che richiede uno sforzo sempre maggiore sia a livello innovativo da parte delle aziende, sia a livello di formazione del personale, dal manager a tutti i dipendenti.

Nella competitività globale fra sistemi territoriali sono oggi le conoscenze e le competenze a fare la differenza e non solo i differenziali dei costi. Più elevate sono queste competenze e minore sarà anche il rischio di creare forme di precariato e di esclusione sociale insito in un sistema economico più competitivo e in un mondo del lavoro soggetto a continue rivoluzioni, non solo tecnologiche.

Una buona partnership tra le aziende e lo Stato è dunque essenziale nel campo della formazione. In Ticino abbiamo un tessuto imprenditoriale, magari non sempre adeguatamente conosciuto, che ha compiuto notevoli sforzi per innovare e restare competitivo. In taluni ambiti si sono raggiunte punte di eccellenza mondialmente riconosciute. Si tratta di piccole e medie imprese che hanno effettuato consistenti investimenti nella ricerca e nella formazione dei loro collaboratori e che anche oggi, nonostante la pessima congiuntura, tengono duro e continuano a offrire importanti opportunità formative.

A loro sostegno, il Cantone, con un impegno finanziario non indifferente, in questi anni ha rafforzato il sistema della formazione, sia nel settore della formazione professionale di base e continua, sia in quello accademico e della ricerca. È un segno tangibile che lo Stato si assume un ruolo concreto nel sostenere lo sviluppo socio-economico e che soprattutto cerca di farlo valorizzando le competenze e le peculiarità presenti nel territorio. Ma non solo: anche nel pacchetto anti-crisi per il sostegno all'occupazione e all'economia il Consiglio di Stato ha inserito diverse misure a favore della formazione, in particolare dei giovani.

Il rafforzamento del legame tra formazione, lavoro e crescita economica, che è un obiettivo prioritario fissato nel programma di legislatura, rimarrà anche nei prossimi anni la chiave di volta per dare al nostro Cantone i presupposti per creare uno sviluppo economico sostenibile e duraturo, anche in termini di coesione sociale.

Quella della formazione è una via obbligata per un piccolo Paese come il nostro, con un'economia aperta, che deve forzatamente competere con i mercati internazionali e che deve pertanto continuamente innovarsi, essere dinamica, avere le competenze necessarie per stare al passo e possibilmente anticipare l'evoluzione della società.

Ce ne rendiamo conto anche nel settore finanziario, sul quale abbiamo costruito buona parte del nostro benessere e che oggi deve fare i conti con l'evoluzione del concetto di segreto bancario e con gli effetti del terzo scudo fiscale italiano. Al di là delle valutazioni politiche, tecniche e giuridiche, dobbiamo renderci conto che alcuni fattori esterni stanno comunque cambiando definitivamente il quadro di riferimento della nostra piazza finanziaria, sullo sfondo di un'aspra lotta commerciale in atto sul piano internazionale per accaparrarsi la gestione dei patrimoni.

A questi cambiamenti dovremo saper reagire anche sviluppando un valore aggiunto che passa innanzitutto dall'offerta di nuovi servizi e da competenze di sempre più elevato livello. Anche in questo caso, dunque, la formazione sarà l'elemento centrale per rispondere adeguatamente a trasformazioni strutturali ineludibili e per affrontare positivamente, e non semplicemente subire, scenari diversi da quelli sui quali abbiamo sinora costruito il nostro benessere.

Laura Sadis / 27.10.2009

*Vale quanto pronunciato*